

# Partito democratico, eterne fibrillazioni: adesso Zingaretti va all'attacco di Conte

Il governatore del Lazio: "Il leader del M5S rompe l'alleanza senza alcun motivo"



Come se non bastassero mai, le fibrillazioni all'interno del Partito democratico non finiscono mai. La soap opera del Nazareno va avanti, come sempre regalando grandi colpi di scena. Ieri ad attaccare la miccia è stato Nicola Zingaretti, governatore del Lazio, che in occasione di un evento a Roma, ha attaccato il leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte.

a pagina 3

NELLA SEDUTA LAMPO PER ESPRIMERE UN PARERE NON VINCOLANTE



**Continua la farsa nel Comites di Montevideo: arriva, comanda e vota sempre Aldo Lamorte**

FORCINITI a pagina 5

URUGUAY, SEGÚN INFORME DE TRABAJADORES

**BPS: Futuras jubilaciones sufrirán rebajas de entre 10% y 38% con la reforma del gobierno**



MONTEVIDEO (Uypress)- A horas del inicio de la discusión formal del proyecto de ley de reforma jubilatoria en el Parlamento, los cálculos muestran rebajas de entre 10% y 38%, según un nuevo informe técnico del Equipo en Representación de los Trabajadores (ERT) en el Banco de Previsión Social (BPS) que consigna La Diaria.

a pagina 9

ARGENTINA



**La Corte desactivó la última maniobra de Cristina Kirchner en el Consejo de la Magistratura**

alle pagine 6 e 7

L'illusione dell'uomo forte al potere

di SILVANA MANGIONE

**D**a un po' di tempo a questa parte, il mondo, in preda alla paura delle pandemie, dell'inflazione, della povertà, della carestia, degli effetti del cambiamento climatico e delle guerre, aspira a essere guidato da un uomo forte (e, nel recente caso italiano, da una donna forte che chiama se stessa (...))

segue a pagina 8

Bonus 110 per cento, un romanzo popolare

di ALESSANDRO CAMILLI

**U**n Bonus, un popolo. Alzarono i prezzi dei materiali e del lavoro, li alzarono quanto volevano e non quanto potevano. E allora, mentre li alzavano, on chiamarono nessuno. Accettarono i prezzi e costi gonfiati senza fare una piega, tanto non pagavano loro.

segue a pagina 13

## IL GOVERNATORE USCENTE CI RIPROVA IN LOMBARDIA

## Regionali, il Centrodestra sceglie Fontana

Riserva sciolta. E' Attilio Fontana, presidente uscente della giunta regionale lombarda, il candidato ufficiale del centrodestra per la riconferma della guida del Pirellone. Lo certifica un comunicato stampa congiunto dei "leader del centrodestra" in cui si ribadisce che l'attuale governatore guiderà la coalizione per le prossime elezioni regionali (si voterà tra febbraio e giugno del 2023). "Il valore del centrodestra unito, la nostra com-

pattezza e la nostra coerenza sono la garanzia per proseguire il cammino comune di buongoverno, basato sulla centralità dei bisogni dei cittadini e delle comunità" recita il comunicato. "Grazie per la fiducia, ora avanti con nostro lavoro" il commento a caldo di Fontana che, in attesa delle scelte del centrosinistra, per ora è certo del duello con la sua ex vicepresidente, Letizia Moratti, candidata con il Terzo Polo di Renzi e Calenda.



Attilio Fontana

Caos migranti: è scontro tra Roma e Parigi. L'atteggiamento delle autorità italiane è "contrario al diritto del mare e allo spirito di solidarietà europea", ha dichiarato una fonte del governo francese. Il Belpaese deve "svolgere il suo ruolo" e "rispettare gli impegni europei" accogliendo la Ocean Viking su cui sono bloccati centinaia di migranti" gli ha fatto eco il portavoce dell'esecutivo di Parigi, Oliver Véran. L'imbarcazione, attualmente, si trova nelle acque territoriali italiane, ma punta in direzione della Francia (partita da Trapani è diretta verso la Corsica): "ci sono regole europee estremamente chiare che sono state peraltro accettate dagli italiani che sono, di fatto, i primi beneficiari di un meccanismo europeo di solidarietà finanziaria", ha aggiunto ancora Véran. A stretto giro, ecco la replica della premier italiana, Giorgia Meloni, quanto mai decisa a ribadire la correttezza delle posizioni del suo governo sulla questione sbarchi. L'Italia, ha detto la presidente del Consiglio, "rispetta tutte le convenzioni". E "non è dipesa dal governo la decisione dell'autorità sa-

## Migranti, è scontro tra Roma e Parigi Meloni replica: "Convenzioni rispettate"

La Francia: "Dall'Italia un comportamento inaccettabile"



Giorgia Meloni

nitaria di far sbarcare tutti i migranti presenti sulle navi ong, dichiarandoli fragili sulla base di possibili rischi di problemi psicologici. Scelta, quest'ultima, che abbiamo trovato bizzarra". Parlando poi ai gruppi parlamentari di FdI, la premier ha anche confermato che oggi sarà varato il nuovo decreto sull'energia in Cdm mentre, per quanto concerne la stretta sui "rave": "siamo pronti ad ascoltare chi voglia migliorarla" ha precisato.

## A PALAZZO CHIGI

**Governo, premier incontra i sindacati: "In questo momento priorità è lavoro"**

A Palazzo Chigi va in scena il primo incontro del nuovo governo con i sindacati. Ai rappresentanti dei lavoratori - erano presenti Maurizio Landini (Cgil), Luigi Sbarra (Cisl), Pierpaolo Bombardieri (Uil) e Paolo Capone (Ugl) - il premier Giorgia Meloni ha sottolineato come, in questo momento, la priorità delle priorità sia il lavoro. "Bisogna mettere da parte i preconcetti. E' necessario provare a ragionare tutti nella stessa direzione: la difesa dell'interesse generale. Il mio personale approccio sarà di lealtà e di trasparenza, e sono sicura di poter trovare lo stesso atteggiamento anche dall'altra parte di questo tavolo" ha detto il presidente del Consiglio. "Priorità a redditi e pensioni" la richiesta di Bombardieri.

**IL CASO** Imprese e famiglie: oggi in Consiglio dei ministri è atteso il Dl quater

## Caro energia, Giorgetti: "Pronti 21 miliardi di aiuti"



Giancarlo Giorgetti

Caro energia: sul piatto "21 miliardi di aiuti". A dirlo è il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, intervenuto, ieri, in audizione di fronte alle Commissioni speciali congiunte di Camera e Senato. L'esponente del governo ha anche annunciato una possibile rateizzazione degli oneri per l'energia elettrica confermando, fino a fine anno, la riduzione delle accise sui carburanti. Per quanto concerne invece la manovra economica, la prima del governo Meloni, "arriverà al massimo tra 3 settimane" ha detto ancora Giorgetti. In

particolare, come detto in apertura, l'esecutivo intende destinare 21 miliardi interamente alla mitigazione degli effetti del caro bollette su imprese e famiglie. "Dobbiamo evitare l'incubo di avere insieme recessione e inflazione" ha spiegato il titolare del Mef. Alcune risorse potrebbero arrivare dalla rimodulazione del reddito di cittadinanza. Altre dalla revisione selettiva del superbonus edilizio. Intanto un primo provvedimento sull'energia potrebbe arrivare già oggi, con il Dl aiuti quater atteso in Consiglio dei ministri.



ITALIANI ALL'ESTERO

## Il dipartimento di FI presenta le proposte al ministro Tajani

Il responsabile del Dipartimento di Forza Italia per gli italiani all'estero, l'eurodeputato Salvatore De Meo, insieme ai coordinatori delle circoscrizioni elettorali per il Nord e Centro America, Fucsia Nissoli Fitzgerald, per l'Europa, Antonio Cenini, per l'America del Sud, Andrea Dorini, per l'Asia, Africa e Oceania, Rocco Papietro -Verdevita e al membro del CgieLuigi Billé hanno incontrato il ministro degli Esteri e vicepremier,

Antonio Tajani, per presentare le proposte programmatiche del partito per gli italiani nel mondo. Con l'occasione, Salvatore De Meo ha annunciato l'istituzione da parte di Forza Italia di un apposito gruppo di lavoro composto dai suddetti Coordinatori delle circoscrizioni estere, che elaborerà una proposta organica di riforma del sistema di rappresentanza degli italiani all'estero, finalizzata a risolvere le criticità emerse diffusamente in rela-

zione al regolare svolgimento del voto postale, e a dare attuazione ai punti qualificanti del programma elettorale di Forza Italia e del Centrodestra in tema di rafforzamento della rete consolare, di valorizzazione del turismo delle radici, di promozione del Made in Italy, della diffusione della lingua e della cultura italiane e del potenziamento degli strumenti di assistenza e sostegno alle fasce più deboli dei nostri connazionali residenti all'estero.

### IL CONFLITTO

Mosca ordina la ritirata militare da Kherson



Serghei Surovikin

Potrebbe essere una svolta importante per il prosieguo del conflitto in Ucraina. Il ministero della Difesa russo ha ordinato il ritiro delle truppe dalla città di Kherson. Lo ha riferito Serghei Surovikin, comandante delle operazioni russe in Ucraina. Il contingente di Mosca verrà ora spostato a Est, sulla riva sinistra del fiume Dnepr, dove verranno allestite nuove postazioni difensive su proposta di Surovikin accolta dal ministro della Difesa, Serghei Shoigu. Ma Per l'Ucraina non ci sarebbero evidenti "segnali di una ritirata russa da Kherson". Lo ha sottolineato il consigliere del presidente ucraino, Mykhaylo Podolyak. "Non c'è alcun segno che la Russia stia lasciando Kherson senza combattere", ha scritto Podolyak su Twitter.

# Zingaretti attacca Conte: "Rompe l'alleanza senza averne motivo"

Fibrillazioni nel Pd, per il governatore si può vincere "anche senza i 5S"

Come se non bastassero mai, le fibrillazioni all'interno del Partito democratico non finiscono mai. La soap opera del Nazareno va avanti, come sempre regalando grandi colpi di scena. Ieri ad attaccare la miccia è stato Nicola Zingaretti, governatore del Lazio, che in occasione di un evento a Roma, ha attaccato il leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte: "Ho ascoltato la conferenza stampa di lunedì - ha detto -. Io penso che in questo modo Conte rompe l'alleanza di Centrosinistra che governa il Lazio, senza motivo, perché la Regione non ha mai autorizzato e mai autorizzerà nessun inceneritore. Lo abbiamo deciso noi da anni e non lo decide certo Giuseppe Conte. Non serve che ce lo ricordi". Una dichiarazione schizofrenica per il Pd se si considera che, parallelamente, il sindaco dem della Capitale Roberto Gualtieri ha appena ribadito che a Roma l'inceneritore si farà: "La città", ha detto solo ieri, "ha bisogno di impianti e del termovalorizzatore perché dalla chiusura di Malagrotta inquina l'ambiente mandando i suoi rifiuti in giro per l'Italia. Vogliamo una città più pulita per questo dobbiamo realizzare impianti più moderni". Sulle macerie del campo largo il quasi ex presidente della Regione getta il cuore oltre l'ostacolo: "Chi divide e rompe l'unità sbaglia perché non ce ne sono i motivi, faccio un appello alle altre forze - ma non dipende da me, non voglio io ingerire in scelte che non mi riguardano per ovvi motivi- perché credo che noi possiamo rivincere le ele-



Nicola Zingaretti

zioni regionali, però bisogna che questo obiettivo sia sentito". Anche senza i Cinquestelle? "Ma certo". Sul futuro della sinistra del Lazio arriva anche Carlo Calenda, ormai impegnato su decine di fronti diversi, soprattutto Roma e Milano alla ricerca di uno spazio politico elettorale: "Sulle regionali del Lazio sta succedendo la qualsiasi. Zingaretti prova a ingraziarsi Conte facendo finta che il termovalorizzatore nulla c'entri con la Regione. Gualtieri ieri invece ha ribadito l'importanza del termovalorizzatore per Roma. È un balletto indecoroso che nasconde la pulsione irrefrenabile di Zingaretti di sottomettersi al M5S. Basta. Iniziamo a parlare di come rilanciare

una regione impantanata. Zingaretti e Bettini se ne facciano una ragione: i 5S non li vogliono più". "Se noi non troviamo una base comune di valori tra posizioni diverse che in questi anni si sono manifestate nel nostro partito, possiamo anche rischiare una scissione", dice il sindaco di Firenze, Dario Nardella, a Roma per la presentazione del suo libro "La città universale" nella sede della stampa Estera. Per evitare che accada una scissione "noi dobbiamo costruire un perimetro di valori e ideali nei quali ci riconosciamo tutti. È questo lo sforzo che secondo me va fatto ora. È un problema di impostazione culturale che ci diamo noi come comunità politica".

## LA DENUNCIA DI GENTE D'ITALIA CONTRO BROGLI E IMPUNITÀ

# Aldo Lamorte lei ha gravemente infranto la legge: deve dimettersi da Comites di Montevideo e Cgie

Dopo la nostra denuncia sul video dello scandalo, Aldo Lamorte è ancora lì, indisturbato, impunito e arroccato nella difesa a oltranza della poltrona come ha sempre fatto. Con il tempo che passa il rischio evidente è quello di cercare di far dimenticare la vicenda, cercare di far spegnere le luci su un episodio ignobile che ha infangato l'immagine degli italiani all'estero, in Uruguay e non solo. Il compito del giornalismo libero e indipendente è invece quello di tenere alta la guardia, di mantenere accese queste luci nell'interesse della cittadinanza e nonostante il fatto che ci sia qualche potente che sta facendo di tutto per spegnerle.

Ecco perché, d'ora in avanti, noi ricorderemo ogni giorno quello che è successo durante queste ultime elezioni italiane in attesa che arrivino le conseguenze, le dimissioni: un politico di professione ha votato pubblicamente al posto di un'altra persona commettendo un reato, violando palesemente la legge elettorale che stabilisce che il voto è libero, segreto e personale. La prova lampante del reato c'è già e ce l'ha regalata lui



Aldo Lamorte

stesso con un video postato sui social e cancellato in fretta e furia nel tentativo disperato di nascondere la verità.

Il voto degli italiani all'estero ha regalato in passato porcate indimenticabili ma questa è stata proprio imbarazzante, oscena. Innan-

zitutto perché c'è la prova provata del reato e poi perché a essere protagonista è una persona che esercita incarichi pubblici tanto in Italia come in Uruguay. Dopo essere stato scoperto a imbrogliare, l'unica cosa logica e sensata che dovrebbe fare un politico è farsi da parte, dimettersi. Prima ancora dei tribunali e della giustizia si tratta di una questione etica.

E invece i giorni passano Aldo Lamorte mantiene ancora tutti i suoi incarichi come se niente fosse, come se nulla fosse successo continuando ad essere vicepresidente del Comites di Montevideo e consigliere uruguayano del Cgie (Consiglio Generale degli Italiani all'Estero) oltre che parlamentare supplente in Uruguay con il Partido Nacional. Mantenere ognuna di queste poltrone è un insulto al principio della rappresentanza, un insulto alla

dignità. Di fronte a un'indignazione crescente, i primi a chiedere un passo indietro dovrebbero essere proprio i suoi partiti a cominciare dal Maie (il Movimento Associativo degli Italiani all'Estero che compare nel video) poi anche il Partido Nacional che ha portato in Parlamento un soggetto del genere. Vedremo cosa succederà l'11 di ottobre quando si riunirà il Comites... Sara' in quell'occasione che si dimetterà Aldo Lamorte? Noi fin quando non sarà ripristinata la legalità non smetteremo di insistere e lasceremo che questa denuncia appaia ogni giorno sul giornale e sul portale [www.genteditalia.org](http://www.genteditalia.org).

Non smetteremo di insistere, insomma, fino a quando Aldo Lamorte non si dimetterà...

[https://www.youtube.com/watch?v=7gRMTib72-k&ab\\_channel=Gente-d%27Italia](https://www.youtube.com/watch?v=7gRMTib72-k&ab_channel=Gente-d%27Italia)

## CUBA

## Celebran el segundo festival del vino italiano

El vino italiano es el centro de un segundo festival en Cuba, esta vez en la playa de Varadero, una de las localidades turísticas más importantes de la isla.

Este festejo cerrará mañana día 9 de noviembre sus puertas en el Hotel Meliá Internacional del lugar, y como en la cita del año pasado, promueve rondas de negocios e intercambios entre chefs y sommeliers de ambas naciones.

Los vinos de Italia, que siempre han sido relacionados por los cubanos "conocedores" con la alta calidad vinícola internacional,



tienen una relación "cercana" con los habanos de la isla, famosos en el mundo.

El primero de esos vínculos es que Italia es el mayor productor de vino en el mundo y Cuba el de más éxitos en el comercio de habanos Premium.

En 2021 este festival fue convocado por vez primera y se celebró en el lujoso Bar Constante del Hotel Kempinsky de La Habana. El centro del encuentro fue precisamente el llamado maridaje entre el vino italiano y el habano.

Entonces, un especialista catador explicó a periodistas que esta cercanía entre ambos productos muy comercializados en el mundo ocurre porque "el Habano atenúa el sabor del vino y el vino lo complementa".

Fue elogiado el "maridaje" de un vino Piamontés, el Barbaresco, con un puro isleño H. Upman cepo 50 una experiencia que fue descrita como excelente. Estos festivales buscan más alianzas comerciales en general y entre ambos productos que se distinguen como joyas de exportación.

Los festivales del vino italiano son organizados por la Agencia Italiana de Comercio Exterior en La Habana, con el apoyo de la Embajada de Italia.



NELLA SEDUTA LAMPO PER ESPRIMERE UN PARERE NON VINCOLANTE

# Continua la farsa nel Comites di Montevideo: arriva, comanda e vota sempre Aldo Lamorte

di MATTEO FORCINITI

Nel tentativo di ristabilire un'apparente normalità, il Comites di Montevideo è tornato a riunirsi martedì sera alla Casa degli Italiani tra tante sedie vuote e silenzi imbarazzanti. L'unico punto all'ordine del giorno è stato il parere sui corsi di italiano nelle scuole per il progetto organizzato dall'Associazione Trentini nel Mondo. Per consentire il raggiungimento del quorum, alcuni consiglieri hanno partecipato alla seduta in videoconferenza. Da segnalare le assenze, quasi al completo, delle due liste di opposizione Rinnovo e Unitalia.

Si è trattato, a dire il vero, di una riunione-lampo convocata in fretta e furia solo per espletare una formalità burocratica dato che il Comites è chiamato a fornire un parere obbligatorio, non vincolante, in merito a questo progetto che aveva la scadenza improrogabile per il 10 novembre.



Un momento dell'ultima seduta del Comites

Ma l'aspetto più inquietante di una serata che finirà presto nel dimenticatoio è stato rivedere Aldo Lamorte dettare legge alla Casa degli Italiani, comandare come se niente fosse successo dopo il video dello scandalo denunciato da questo giornale alle ultime elezioni.

Il vicepresidente del Comites -che è anche consigliere del Cgie (Consiglio Generale degli Italiani all'Este-

ro) oltre che parlamentare uruguayano- è ancora lì incollato alla poltrona come ha sempre fatto, aggrappato alla speranza di poter sopravvivere all'ennesima tempesta che lo ha travolto. Oltre alle diverse denunce presentate in Italia, Lamorte dovrà affrontare a breve un processo in Uruguay per diversi reati come ha stabilito la Fiscalía General de la Nación ac-

ettando la richiesta presentata dai consiglieri della lista del Comites Rinnovo. Sono diversi i reati che gli vengono contestati in questo procedimento nato da un video pubblicato (e poi cancellato) sui social: violazione della corrispondenza, mancata protezione dei dati personali e, cosa ulteriormente più grave, violazione della legge che stabilisce il codice di etica per i funzio-

nari pubblici.

È un fatto inaudito e assolutamente inedito che all'interno della collettività un rappresentante venga denunciato da altri rappresentanti alle autorità giudiziarie. Ma si può davvero fare finta di niente?

Fare un passo indietro in attesa del processo -dove l'imputato potrà ovviamente difendersi con tutte le garanzie- vorrebbe dire chiedere troppo per chi è abituato a fare politica alla costante ricerca di un tor-naconto personale, per chi ha utilizzato l'immagine della collettività italiana per farsi propaganda elettorale da sfruttare in ogni occasione. In attesa di capire fino a quando durerà questa farsa, alla Casa degli Italiani si respira un clima pesante. A comandare resta sempre lui, l'innominabile, in compagnia dei suoi amici che lo hanno salvato e anche dell'immane guardaspalle catapultato addirittura dentro il Comites per stare più vicino al capo.

CENTINAIA DI DRAPPI DECORANO LE SALE DI EVENTI ISTITUZIONALI

## La Farnesina apre al pubblico la Sala delle Bandiere

Aprire al pubblico la "Sala delle bandiere", fiore all'occhiello del Palazzo della Farnesina e unica in Italia, che custodisce la più grande raccolta di bandiere internazionali della Pubblica Amministrazione italiana. Centinaia di drappi (oltre 600 da interno e più di 400 da esterno, oltre 200 da tavolo e 200 per auto) che arricchiscono e decorano le sale del Ministero degli Affari Esteri in occasione di eventi e incontri istituzionali curati dal Cerimoniale Diplomatico della Repubblica, e che vengono messe a disposizione delle Istituzioni che ne facciano richiesta per i propri incontri ufficiali di rilevanza internazionale, in particolare la Presidenza della Repubblica, la Presidenza del Consi-

glio dei Ministri e i Ministeri della Repubblica. In tutte queste occasioni le bandiere hanno un ruolo fondamentale: sono un potente simbolo di identità e culture, di ideali. "Questa Sala - spiega un video predisposto dal Cerimoniale della Repubblica per illustrare l'eccezionale iniziativa - le racchiude in armonia: come rappresentare la missione della Farnesina nel mondo". In occasione della visita alla "Sala delle bandiere", un'iniziativa che entra nel progetto "Aperti per voi" del Touring club Italiano a cui il Maeci aderisce dal 2016, i visitatori hanno a disposizione cinque diversi tour; sarà infatti possibile visitare anche l'Unità di Crisi e diversi piani della Farnesina che ospitano opere di maestri del



Novecento; fra questi, lavori di artisti degli anni '80 e '90, illustrazioni di street art e grafica nonché una galleria di fotografia e reportage. Per partecipare alla visita è necessaria la prenotazione.

## POLÍTICA

# Argentina: La Corte desactivó la última maniobra de Cristina Kirchner en el Consejo de la Magistratura

ARGENTINA (Infobae/Facundo Chaves) - El máximo tribunal afirmó que la vicepresidenta incurrió en "ardides y artimañas" para quedarse con un lugar que no le correspondía en el órgano que controla y remueve a los jueces. Constitucionalistas analizaron la sentencia: ¿qué pasa si la vicepresidenta no la acata?

Artificio. Artimaña. Ardid. Maniobra. Juego de sorpresas. Buena fe violentada.

Esas fueron solo algunas de las palabras que la Corte Suprema de Justicia incluyó en el contundente e inusual fallo que emitió contra la vicepresidenta Cristina Kirchner por haber ocupado con el senador Martín Doñate un lugar que no le correspondía en el Consejo de la Magistratura, el órgano constitucional que tiene la facultad de nombrar, sancionar y desplazar a los jueces.

La decisión que firmaron el presidente de la Corte, Horacio Rosatti, y los jueces supremos Carlos Rosenkrantz y Juan Carlos Maqueda, generó un fuerte impacto político: la oposición celebró que se le restituyera la posición arrebatada de manera irregular a Luis Juez, mientras que en el Frente de Todos anticiparon su rechazo, sugirieron que desobedecerán la sentencia y hasta mencionaron la intención de iniciarles un juicio político para el que no cuentan con la mayoría especial requerida. Constitucionalistas y juristas de primera línea como Félix Lonigro, Pablo Lanusse, Alejandro Gil Domínguez, Daniel Sabsay y Diego Armesto se refirieron a la contundente sentencia, que expuso de manera detallada -con fechas y procesos- cómo se instrumentó la última operación kirchnerista para evitar perder el control del Consejo de la Magistratura, un organismo central del sistema judicial.

Te puede interesar: Qué mensaje envió la Corte a Cristina en el fallo por el Consejo de la Magistratura. En varios tramos de la sentencia, los jueces ponen en cabeza de Cristina Kirchner la responsabilidad del plan para tomar el control

de esa posición crítica para los intereses de la vicepresidenta, que enfrenta juicios por corrupción en marcha -como Vialidad- o en revisión, como Hotesur-Los Sauces, dólar futuro o el Pacto con Irán.

Los ministros del máximo tribunal se pronunciaron ante una presentación de los senadores Juez y Humberto Schiavoni, quienes denunciaron la maniobra que hizo el Frente de Todos de dividirse de manera artificial con el único objetivo de apropiarse del lugar que le correspondía en el Consejo de la Magistratura a la segunda minoría, que era del PRO. Según el fallo de la Corte, Cristina Kirchner decidió nombrar de modo irregular a Doñate.

"La realización de acciones que, con apariencia de legalidad, procuran la instrumentación de un artificio o artimaña para simular un hecho falso o disimular uno verdadero con ánimo de obtener un rédito o beneficio ilegítimo, recibe un enfático reproche en múltiples normas del ordenamiento jurídico argentino. Tal reproche se acentúa cuando el ardid o la manipulación procura lesionar la exigencia de representación política (en este caso, con relación a las minorías), aspecto de suma trascendencia para la forma de gobierno representativa adoptada por el texto constitucional argentino y, en definitiva, su ideario democrático", advirtieron los tres jueces en uno de los párrafos más demoledores de toda la sentencia.

Te puede interesar: Juntos por el Cambio le pidió a Cristina Kirchner que designe a Luis Juez en el Consejo de la Magistratura. Según los jueces, "la Presidencia del Senado designó al representante de dicha cámara a propues-

ta de un bloque que se constituyó ficticiamente como segunda minoría, desplazando de modo ilegítimo al bloque que reúne esta condición (el 'Frente PRO')".

De todos modos, el fallo de ahora del máximo tribunal tiene un antecedente que se remonta a fines del 2021, cuando declaró inconstitucional la conformación del Consejo de la Magistratura que estuvo vigente durante cerca de 15 años y ordenó volver a la estructura original de 20 miembros, entre los cuales está el titular de la Corte Suprema. Ese fallo, resistido por el kirchnerismo, implicó sumar siete posiciones a las 13 que tenía el "viejo" consejo. De ahí que debía incorporarse a Luis Juez y a la diputada Roxana Reyes, ambos opositores.

Ricardo Lorenzetti, el cuarto juez de la Corte, no estaba habilitado para participar de esta decisión ya que en la causa "Colegio de Abogados de Buenos Aires", no compartió el criterio de la mayoría en cuanto a que la ley 24.937 recobraba su vigencia luego de haber sido derogada hacía más de 16 años.

En su disidencia parcial, exhortó al Congreso de la Nación para que un plazo razonable dictara una ley que organizara el Consejo de la Magistratura y dispuso que, en ese lapso y con carácter excepcional, el funcionamiento de dicho órgano se regiría por las previsiones de la ley 26.080. Señaló que la modificación de la composición del Consejo por una decisión judicial no podía contemplar la infinidad de situaciones que se podían producir durante ese cambio, que podía provocar demoras, incertidumbres y nulidades que lleven a la paralización de su actividad y,

consecuentemente, la del Poder Judicial.

## FALLO INÉDITO

El constitucionalista Félix Lonigro, en diálogo con Infobae, destacó que el fallo la Corte estableció de manera precisa que el Senado, para designar al representante de la segunda minoría para integrar el Consejo, debía tener en cuenta la composición de los bloques al momento en el que se notificó la sentencia de diciembre de 2021, cuando declaró la inconstitucionalidad de la composición del Consejo anterior de trece miembros, y mediante la que se dispuso que vuelva a tener veinte.

"Lo que dice la Corte es que la división del bloque del Frente de Todos fue de mala fe y que tuvo por objetivo únicamente violentar la composición del Consejo", explicó Lonigro y agregó que el kirchnerismo dice que se anuló la división del bloque que hizo Cristina en el Senado, pero "es falso, porque lo que anuló no fue la designación que hizo el Senado del senador por la segunda minoría, no se inmiscuyó en la potestad de organizar bloques, sino en el proceso que siguió el Senado para designar a uno de sus representantes en un órgano que no es del Congreso, sino del Poder Judicial".

Además, resaltó que la Corte no ordenó notificar la sentencia al Senado, sino que ordenó al Consejo de la Magistratura que cumpla con dicha sentencia. Por lo tanto, "el Consejo deberá notificar al Senado que se ha anulado la designación de Doñate, y que debe elegir a otro representante que pertenezca a la segunda minoría al momento de dictarse la sentencia mediante la que se declaró la





Cristina Kirchner

inconstitucionalidad de la anterior composición del Consejo”. Te puede interesar: El oficialismo prepara una respuesta judicial y se alarga el conflicto “Si Cristina Kirchner no obedeciera la sentencia, no solo incurriría en mal desempeño, que la haría merecedora de un juicio político, sino que además cometería el delito de desobediencia, establecido en el artículo 239 del Código Penal”, consignó.

Otra voz relevante sobre el tema fue la del constitucionalista Daniel Sabsay: “La Corte Suprema desbarató la burda maniobra que perpetrara Cristina, al desdoblarse el bloque del Frente de Todos e impedir que Luis Juez asumiera el cargo en el Consejo de la Magistratura. Además, impuso las costas a la vencida. Es otro fallo que como muchos otros restaura las instituciones y la igualdad”.

Un abogado de enorme prestigio consultado por Infobae admitió que la situación jurídica es “compleja” ya que el Frente de Todos puede alegar para no cumplir el fallo en que la ley vigente estableció que el presidente del Senado “designará” a los representantes en la Magistratura y que esa palabra la habilitaría a Cristina Kirchner a no cumplir la orden de la Corte. Sin embargo, resaltó que como última intérprete de las leyes, la Corte definió que “se ‘debió’ designar a Luis Juez y que no es

admisible el abuso de facultades por parte de un Poder”. “Además, anuló la designación de Doñate”, expresó el jurista de renombre que opinó sobre el fallo. “Hay constitucionalistas que consideran que Juez puede presentarse y jurar, porque si no el fallo de la Corte carecería de imperium, pero es un paso que todavía no dieron”. En tanto, el reconocido abogado Pablo Lanusse destacó que el fallo fue “como una bocanada de aire republicano” y destacó que “la Corte está cumpliendo con su rol, que es el de establecer límites y hacer que rija la Constitución. Eso es bueno para la sociedad, que está buscando vivir dentro de reglas claras”.

“En términos futbolísticos, nadie aceptaría que le hagan trampa en un partido metiendo dos jugadores por uno. Bueno, la Corte vino a poner un fin a eso y a desnudar la trampa que quisieron hacer en el Senado”, señaló y destacó que el Consejo “es un órgano que integra el Poder Judicial y que tiene una función más que importante en el día a día de la gente, que es la elección y posible remoción de jueces”.

Te puede interesar: La Corte Suprema desplazó a un senador K del Consejo de la Magistratura y ordenó nombrar en su lugar a Luis Juez

“La elección de buenos jueces y la remoción de aquellos que son co-

ruptos o que han incumplido con su mandato, es esencial para vivir con previsibilidad y regla claras, sabiendo que la ley es igual para todos. Esto es algo que la mayoría de la sociedad, incluso aquellos que no tienen ni idea de leyes, fue advirtiendo en otros asuntos: lo importante que es tener una Corte independiente que cumpla con la Constitución. Porque el kirchnerismo y la vicepresidenta están empeñados en destruir el Poder Judicial y quieren construir un nuevo sistema de Justicia parecido al de las dictaduras con las que se sienten identificados, como la de Venezuela, Nicaragua o Irán, basado en la persecución”, advirtió.

En este sentido, señaló que “uno puede no estar de acuerdo o no con los fallos y tenemos el derecho de disentir, pero no de destruir a esa estructura para que se haga o que yo quiero”, por lo que consideró que en esta oportunidad “la Corte nuevamente fue muy docente y habló de algo que es esencial, que es la buena fe”

“Desde lo jurídico, estamos frente a un fallo claro, entendible y esencialmente docente, que viene a poner blanco sobre negro. Tenemos que dar por finalizada la época de los piratas, de los que quieren llevarse todo por delante, colonizar y ponernos bajo la línea de un mismo pensamiento. A todo eso le puso un límite la Corte”, agregó.

Por su parte, su colega Andrés Gil Domínguez señaló que lo que hizo el máximo tribunal en este caso “es resolver una situación concreta”, que es el amparo presentado por el senador Juez, “estableciendo que hay un momento de petrificación de los bloques” en el Senado desde que se ordenó la nueva conformación del Consejo de la Magistratura.

Sin embargo, aclaró que “no hay apelación posible” por parte del Frente de Todos, ya que se trata “de un proceso que se consumió”. Y remarcó la importancia que tiene el Consejo al asegurar que “en el funcionamiento de la Justicia es clave, tanto en el proceso de selección y remoción de jueces, como en la modernización, porque sin el Consejo el sistema funciona de manera deficiente”.

Por último, el también abogado

constitucionalista Diego Armesto coincidió con sus pares en que “la Corte está poniendo blanco sobre negro” y cuestionó la maniobra que había hecho el Frente de Todos en el recinto, porque consideró que “era lógico que detrás de esto lo que había como finalidad era sacarle el lugar a Juez”.

“La Corte Suprema lo expresa claramente, habla de un ‘artificio’, de tratar de disimular como verdadero algo que es falso, lo cual merece un reproche desde el orden jurídico, ya que eso es no respetar la representación política, porque se estaba afectando también, de manera indirecta, el ideario de la Constitución”, precisó, criticando puntualmente la decisión del Frente de Todos de dividir su bloque en dos en el Senado.

Por este motivo, el letrado opinó que el fallo “es un mensaje para toda la dirigencia política, a la que le está diciendo ‘no hagan trampa, no busquen estos ardidés o maneras de sortear lo que dice la ley’”. Asimismo, coincidió con Gil Domínguez en que el máximo tribunal “está resolviendo sobre un hecho concreto” y que “ahora el Senado tiene que nuevamente decidir quiénes van” a ser sus representantes en el Consejo.

“Ahora se abrió la puerta a una discusión netamente política. El Frente de Todos ya sacó un comunicado en el que habla de un conflicto de poderes entre el Legislativo y el Judicial y sobre una supuesta interferencia en una decisión política. Fijate que ese texto es del Frente de Todos y hablan los dos bloques ahí. No hay conflicto de poderes.

La Corte no se metió en el funcionamiento del Congreso, lo que hizo fue resolver en un fallo a la luz de lo que hizo el Colegio de Abogados y de cómo tiene que regir el Consejo, porque con estas artimañas se estaría violentando el equilibrio”, aseguró.

Más allá de las opiniones, la Corte Suprema puso punto final a una controversia política y dejó un mensaje en dos direcciones: a Cristina Kirchner le advirtió que está a un paso de cometer un delito si no respeta la legislación vigente, y al Poder Judicial, que va a defender la independencia de los jueces.

## STABILI INTENSIVE, PAZIENTI NON VACCINATI O CON ALTRE PATOLOGIE

## Fiaso, ricoveri Covid -6,3% in una settimana

Lieve variazione relativa esclusivamente ai ricoverati nei reparti ordinari Covid mentre non subiscono alcuna oscillazione percentuale e rimangono stabili le presenze in terapia intensiva. In Ri-animazione la stragrande maggioranza dei pazienti Covid è contestualmente affetta da altre patologie ed è per lo più o non vaccinata o vaccinata da oltre sei mesi e dunque sprovvista della copertura della quarta dose. Secondo la rilevazione dell'8 novembre effettua-

ta negli ospedali sentinella aderenti alla rete Fiaso la distribuzione geografica evidenzia una discesa più significativa negli ospedali del Nord (-9,3%) e al Sud dove i pazienti calano dell'8%. Nelle strutture ospedaliere del Centro, invece, la situazione appare sostanzialmente stabile (-0,6%). I no vax in terapia intensiva - sottolinea ancora la Fiaso - hanno in media 63 anni mentre tra i soggetti vaccinati l'età media sale a 70 anni. Complessivamente negli ospeda-

li sentinella Fiaso il 44% dei pazienti è costituito da ricoverati Per Covid, con sindromi respiratorie e polmonari; la restante parte del 56% è rappresentata da pazienti Con Covid, trovati incidentalmente positivi al tampone pre-ricovero ma arrivati in ospedale per curare altre patologie. Anche tra i pazienti minori di 18 anni, conclude il report Fiaso, si osserva una stabilità dei ricoveri. Ci sono piccole oscillazioni, ma il numero dei ricoverati è sempre molto limitato.



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

## L'illusione dell'uomo forte al potere

(...) "Il Presidente"). In molti Paesi sono stati eletti al comando uomini che hanno garantito, a parole, ma non sempre nei fatti, la sicurezza e la protezione sociale. Poi, però, l'uomo forte di regime teocratico uccide, per mano della sua "polizia morale", le giovani che protestano perché vogliono andare all'università e non vogliono più infagottarsi nel burka e nascondere i capelli. Bisognerebbe fare uno studio sull'ordine di celare alla vista le chiome femminili, imposto da molte religioni, compresa quella cristiana, per quanto riguarda le suore e, in passato, con la richiesta che le donne entrassero in chiesa con il capo coperto. Ma questa è un'altra storia e ne parleremo un'altra volta. Negli Stati Uniti si sono appena concluse le elezioni che si tengono a metà del mandato presidenziale, cartina di tornasole del gradimento delle politiche portate avanti dal Presidente in carica. Di solito, almeno una delle Camere vede un cambiamento di colore partitico, dal rosso repubblicano al blu democratico o viceversa. In questa campagna elettorale, l'uomo forte Donald Trump ha scelto lo slogan: "Save America", salva l'America, e ha riscaldato le platee della cosiddetta Cintura della Bibbia, vale a dire gli Stati del Sud, infusi di valori puritani, scatenando la campagna contro l'aborto e chiedendo di dargli una maggioranza bulgara in Parlamento, per approvare una legge nazionale che lo proibisca anche nei casi di stupro, incesto e pericolo di vita della madre. Mentre scriviamo, non

si sa se i repubblicani conquisteranno la maggioranza in una o in tutte e due le Camere.

I risultati del voto di martedì scorso non sono ancora definitivi e potrebbero non esserlo fino all'inizio di dicembre, se in Georgia il candidato democratico, in leggero vantaggio sul repubblicano, non riuscisse a raggiungere il 50% dei voti, richiesto per non dover procedere al ballottaggio. Le uniche novità sono le elezioni di Kathy Hochul, prima donna Governatrice dello Stato di New York, e di Maxwell Frost, primo deputato esponente della Generazione Z, in Florida. Non vogliamo commentare qui l'ormai incancrenita opposizione ideologica e culturale fra i due massimi partiti americani. Vorremmo invece accennare ai pro e i contro della protezione della democrazia negli Stati a regime presidenziale, paragonati a quelli a regime parlamentare. Gli italiani si lamentano da sempre del grande numero di Governi che si sono succeduti dal 1946 a oggi. In Italia, il Governo deve godere della fiducia del Parlamento. Se la perde, va a casa, e viene sostituito da un nuovo Governo, il cui premier può essere scelto, motu proprio, dal Presidente della Repubblica oppure determinato da elezioni anticipate. La continuità dello Stato, in Italia, è assicurata per sette anni dal Presidente della Repubblica, garante della Costituzione, eletto dalle due Camere in assemblea congiunta completata dai rappresentanti delle Regioni e delle Province Autonome. Nella mente dei nostri Padri fonda-

tori, che hanno scritto in due anni di lavoro la più bella Costituzione del mondo, la fiducia delle Camere serve a proteggere il popolo italiano dall'ascesa al potere di un altro uomo forte e da qualsiasi rigurgito di dittatura. Finora il nostro meccanismo ha funzionato benissimo. Come esempio di Repubblica presidenziale, ovviamente, usiamo quello americano. Il Presidente, eletto con un sistema bizantino, rimane in carica per quattro anni e può ripresentarsi per un secondo mandato, consecutivo o non consecutivo.

Il Presidente cessa dalla carica soltanto in caso di morte, di incapacità fisica o mentale o nel caso in cui l'impeachment si concluda con la condanna. I Padri fondatori della Costituzione degli USA hanno reso molto complicato il procedimento di messa sotto accusa del Presidente. Nella storia americana, soltanto Andrew Johnson (succeduto a Abraham Lincoln), Bill Clinton e, per due volte, Donald Trump hanno subito l'incriminazione, ma non la condanna e la rimozione. Richard Nixon l'ha evitata dando le dimissioni dopo lo scandalo del Watergate. Quindi, se il melone è uscito bianco, se un Presidente ha una schiacciante maggioranza all'interno delle due Camere, se la sua sete di potere è irrefrenabile, se tenta di sovvertire la conferma della nomina del suo successore, se si lascia scappare nei suoi rally l'ammirazione per i dittatori di alcuni Paesi, il popolo americano può soltanto scendere in strada a protestare, senza sortire alcun risultato se non quello di scatenare una potenziale guerra civile. L'esempio

calzante dell'estremo scenario appena descritto è quello che porta il nome di Vladimir Putin, ormai inamovibile dal suo trono di "piccolo Padre della grande Madre Russia", di resipiscenza zarista. Chi raggiunge il potere in elezioni più o meno democratiche, con maggioranze che gli consentono di modificare la costituzione locale, ha in mano gli strumenti per farsi nominare Presidente a vita, magari anche con il diritto di passare il titolo ai suoi discendenti, come è successo nella Corea del Nord, tanto per citare un caso lampante, al quale ha fatto riferimento più volte anche Trump.

Con invidia? Con desiderio di emulazione? Con convinzione profonda che quello sia il suo destino? Speriamo che non sia vero.

Per quanto mi riguarda, proteggiamo il nostro sistema parlamentare. Abbiamo importanti esempi esteri che dovrebbero confortarci della sua validità. In Inghilterra una Premier può decadere dalla carica dopo soli 45 giorni ed essere sostituita pochi giorni dopo dal leader scelto dal suo partito che gode della maggioranza in Parlamento. In Spagna, negli ultimi anni si sono tenute elezioni anticipate molto più spesso che in Italia. Ma, per la nostra inveterata abitudine al disfattismo riassunto nella frase di Bartali: "Gli è tutto sbagliato, gli è tutto da rifare", l'Italia è l'unica a essere ridicolizzata come politicamente instabile nella narrativa internazionale. Chi è causa del suo mal, pianga se stesso ma, per favore, impedisca il salto nel buio del passaggio a una Repubblica presidenziale italiana.

SILVANA MANGIONE



## URUGUAY, SEGÚN INFORME DE TRABAJADORES

# BPS: Futuras jubilaciones sufrirán rebajas de entre 10% y 38% con la reforma del gobierno

MONTEVIDEO

(Uypress)- A horas del inicio de la discusión formal del proyecto de ley de reforma jubilatoria en el Parlamento, los cálculos muestran rebajas de entre 10% y 38%, según un nuevo informe técnico del Equipo en Representación de los Trabajadores (ERT) en el Banco de Previsión Social (BPS) que consigna La Diaria.

En 2043, cuando el nuevo sistema previsional entre plenamente en vigencia, un trabajador cuyo salario promedio fue de 30.000 pesos accederá a una jubilación 16% más baja respecto del actual régimen. Cobrará 18.973 pesos en lugar de 22.412. Si bien esto supone una mejora con relación al anteproyecto, el anterior informe estimaba una caída de 20%, el nuevo informe prevé un deterioro del ingreso jubilatorio a mediano plazo. Así, en 2050, ese mismo trabajador ganará 17.481 pesos, 22% menos que con el régimen actual, y con cinco años más de trabajo. Las proyecciones del documento, divulgado este martes, tienen como base a una persona que distribuyó sus aportes entre el BPS y las Administradoras de Fondos de Ahorro Previsional (AFAP) y que durante su trayectoria laboral tuvo "la movilidad salarial media observada en el BPS".

Las rebajas más grandes serán para los trabajadores que ganan entre 50.000 y 70.000 pesos. Por ejemplo, un trabajador con un sueldo promedio de 60.000 pesos cobrará



en 2050 38% menos en comparación con el régimen vigente. Sin reforma, tendría una jubilación de 45.666 pesos. Con reforma, una de 28.411 pesos.

El proyecto de reforma presentado por el Poder Ejecutivo no afecta de la misma manera a los trabajadores con salarios más altos. Una persona con un sueldo promedio de 150.000 pesos cobrará en 2050 una jubilación de 63.285 pesos, cuando el actual régimen le permitiría acceder a una prestación de 71.055 pesos. La rebaja, entonces, sería de 11%.

Similar es el porcentaje para los salarios más sumergidos. A los 65 años de edad y después de 30 años de aportes, un trabajador con un sueldo promedio de 18.000 pesos cobrará una jubilación de 13.719 pesos en 2050. Sin reforma, su jubilación sería de 15.769 pesos. La pérdida en este caso se ubica en 13%.

Con todos estos números, el informe advierte que, una vez finalizada la etapa

de transición, "el régimen propuesto otorga jubilaciones inferiores a las actuales para todos los niveles salariales". El director del BPS en representación de los trabajadores, Ramón Ruiz, subrayó en conferencia de prensa que el análisis "confirma que esta reforma jubilatoria les pide a los trabajadores que aporten más y que cobren menos".

Aunque los autores del proyecto "han manifestado en forma reiterada que la gente no se va a jubilar con una jubilación menor", Ruiz aseguró que eso "no es correcto" y señaló que "nadie ha podido rebatir" las cifras del informe técnico.

Al respecto, Ariel Ferrari, director del BPS en representación de jubilados y pensionistas, cuestionó al titular del Ministerio de Trabajo y Seguridad Social (MTSS), Pablo Mieres, por decir que "en el futuro no se van a rebajar las jubilaciones". "Si tenemos un problema de sostenibilidad, [pero] no ponemos

nuevas fuentes de financiamiento y vamos a seguir cobrando lo mismo que ahora, ¿cuál es la reforma, entonces?", preguntó.

Según el informe, las caídas de las futuras jubilaciones "obedecen a múltiples factores"; por ejemplo, la disminución de las tasas de reemplazo, el cálculo del monto de la jubilación en función del promedio salarial; el suplemento solidario, "que se va licuando o debilitando en el tiempo"; y otros ajustes en la forma de definir el valor de las prestaciones.

"Es un despropósito" pedirle al Senado aprobar el proyecto en 45 días

Este miércoles asistirán a la comisión parlamentaria encargada de analizar la reforma jubilatoria representantes del MTSS, del Ministerio de Economía y Finanzas, la Oficina de Planeamiento y Presupuesto, y el principal redactor del proyecto, Rodolfo Saldain. Para el jueves estaba previsto que fueran delegaciones del PIT-CNT y la Organización Nacional de

Asociaciones de Jubilados y Pensionistas del Uruguay (Onajpu), pero, a pedido de las organizaciones sociales, la comparecencia se postergó para la próxima semana.

Ruiz criticó la pretensión del gobierno de aprobar "en 45 días algo que se discutió durante dos años", en referencia al trabajo previo de la comisión de expertos. "Es un despropósito pedirle eso al Senado, porque esta tiene que ser una discusión profunda y con todas las garantías, porque se están decidiendo cosas que van a impactar en la gente".

Ruiz expresó que "si lo que preocupa es el déficit" del sistema previsional "hay que mirar hacia la caja militar", y apuntó que con la reforma "se van a mantener los mismos privilegios durante diez años". También "hay que mirar hacia las AFAP", que "el año pasado ganaron 12 millones de dólares".

El proyecto establece la obligación para los nuevos trabajadores de repartir sus aportes 10% en BPS y 5% en AFAP.

Ferrari agregó que "debería analizarse" como eventual fuente de financiamiento "las exoneraciones de cerca de 230 millones de dólares". "Deberíamos analizar cómo contribuyen los grandes tenedores de tierra. Mientras que cualquier boliche de la esquina paga 7,5% de aportes por sus empleados, el sector rural paga 2%. Si no, digan que no están de acuerdo en absoluto en modificar las fuentes de financiamiento", sostuvo.

di ALBERTO FLORES D'ARCAIS

“Sicuramente non c'è stata un'ondata repubblicana”. Nelle parole a caldo del senatore Lindsey Graham, uno dei leader più influenti del Grand Old Party, c'è tutta la delusione di chi era convinto - confortato dai sondaggi e dalle analisi - che le elezioni di metà mandato avrebbero travolto il partito di Joe Biden e lanciato il Gop alla riconquista della Casa Bianca nel 2024. L'attesa ondata rossa, lo tsunami repubblicano che molti avevano ipotizzato, non ci sono stati, i democratici evitano la tradizionale batosta che colpisce il presidente in carica.

Con i conteggi finali ancora in corso la tendenza appare chiara, ai repubblicani andrà la maggioranza della Camera dei Rappresentanti, il Senato dovrebbe restare in mano democratica, anche se per avere la certezza serviranno forse giorni (in Arizona e Nevada i voti per posta saranno conteggiati per ultimi) e per il seggio in Georgia sarà necessario il ballottaggio previsto a dicembre. I numeri finali saranno decisivi per capire come e quanto Biden diventerà un'anatra zoppa nei prossimi due anni, ma da un punto di vista strettamente politico la notte elettorale Usa mette oggi in difficoltà più i repubblicani che i democratici. Soprattutto in vista delle elezioni presidenziali del 2024, la cui campagna inizierà di fatto il prossimo 15 novembre, quando Donald Trump annuncerà la propria candidatura. L'ex presidente, che si è impegnato in prima persona nelle elezioni di metà mandato facendo coinvolgere i voti nelle primarie del Gop sui candidati a lui più fedeli, rafforza la sua presa sul partito (potrà contare al Congresso su oltre cento deputati e senatori fans), ma dovrà fare presto i conti con alcune sconfitte scottanti dei

## ZUCKERBERG: L'OTTIMISMO SULLA CRESCITA HA PORTATO A UN ECCESSO DI PERSONALE

## Meta licenzia 11 mila persone

Meta, proprietario di Facebook, licenzia 11.000 persone. Lo annuncia l'azienda in un comunicato. “Oggi condivido alcuni dei cambiamenti più difficili che abbiamo fatto nella storia di Meta”, ha premesso il capo dell'azienda Mark Zuckerberg in un messaggio ai dipendenti. “Ho deciso di ridurre le dimensioni del nostro team di circa il 13% e di separarci da

11.000 dipendenti di talento”. Zuckerberg ammette: il suo eccessivo ottimismo sulla crescita ha portato a un eccesso di personale in Meta. Dicendosi responsabile per i passi falsi della società, Zuckerberg ha poi annunciato che Meta avvierà un taglio della forza lavoro da mercoledì. Lo riporta il Wall Street Journal citando alcune fonti.



## NON RIESCE LA SPALLATA A BIDEN

## Si complica la rivincita di Trump

suoi candidati al Senato e con la figura del riconfermato governatore della Florida Ron DeSantis, il più accreditato a contendergli la nomination 2024 e la leadership del Grand Old Party. Quella del successo o meno di Trump è un'analisi a due facce, in chiaroscuro. Può vantare successi come quello del neo-senatore dell'Ohio J.D. Vance, noto per il best-seller del 2016 Hillbilly Elegy, sui valori di chi vive negli Appalachi e sui problemi sociali e socioeconomici dei bianchi che vivono nelle

zone rurali (nel 2020 ne è stato tratto un film diretto da Ron Howard e interpretato da Glenn Close e Amy Adams). L'Ohio, che negli ultimi due decenni era uno degli Stati in bilico decisivi per la Casa Bianca, è oggi saldamente repubblicano ed è uno dei punti di forza della strategia di Trump. Anche la Florida, altro Stato tradizionalmente in bilico, è oggi saldamente repubblicana, ma sarà probabilmente il campo di battaglia decisivo tra The Donald e DeSantis nelle primarie del Gop.

Battaglia già iniziata visto che l'ex presidente, oltre a non invitare il governatore al comizio conclusivo tenuto a Miami lo ha bollato così in un'intervista a FoxNews: “So più cose di lui di chiunque altro, a parte, forse, sua moglie. Vi posso dire cose su di lui che non sarebbero molto lusinghiere. Se si candidasse alla Casa Bianca potrebbe farsi molto male”. I sondaggi dicono che Trump sbaglia. Negli exit poll in Florida il 45 per cento degli elettori dello Stato vorrebbe vedere DeSantis candidarsi alla presidenza, contro solo il 33 per cento che vorrebbe Trump.

Dove Trump è andato decisamente male è in Pennsylvania, lo Stato su cui aveva puntato il grosso delle sue carte. Mehmet Oz, il candidato che ha scelto personalmente e che ha guidato passo passo durante la campagna elettorale. Il Doctor Oz (così è conosciuto al grande pubblico televisivo americano per un suo programma, piuttosto contestato dal punto di vista medico), sarebbe stato il primo senatore musulmano eletto nel Senato Usa, ma è stato seccamente battuto -

nonostante una campagna pubblicitaria milionaria - da John Fetterman. Il candidato democratico, che a maggio è stato colpito da un ictus che ha compromesso la sua capacità di parlare e di elaborare il suono dei discorsi altrui, nelle ultime settimane, dopo una brutta performance nel dibattito televisivo, era apparso in grande difficoltà.

Nel futuro del Gran Old Party avrà un ruolo chiave anche la Georgia, con il seggio per il Senato che verrà assegnato nel ballottaggio di dicembre tra il democratico Raphael Warnock (che nel 2021 è diventato il primo senatore nero dello Stato) e il repubblicano Herschel Walker, anche lui afro-americano, ex star del football professionistico Usa. Per gli equilibri interni al Gop il risultato più importante sono però le due riconferme del governatore Brian Kemp e del segretario di Stato Brad Raffensperger. Due repubblicani che si rifiutarono nel 2020 di obbedire agli ordini di Trump e di dichiarare nulle le elezioni in Georgia e che The Donald da allora considera suoi nemici giurati.



Donald Trump



di ROBERTO ZANNI

Non c'è stata gara, ha stravinato Ron DeSantis. E dire che tutti i leftist Democratici, a cominciare da Joe Biden erano contro di lui. Addirittura il collega-nemico della California, Gavin Newsom aveva investito del denaro per uno spot pubblicitario attaccandolo e invitando i 'Floridians' a trasferirsi nel 'libero Golden State'. A Miami il primo quotidiano della Florida, uno dei più importanti della nazione, il 'Miami Herald' il proprio endorsement l'aveva dato all'avversario Charlie Crist. Ma la gente non ha ascoltato le menzogne, ha invece guardato ai quattro anni di governo DeSantis e l'ha giustamente premiato. Se nel 2018 aveva vinto per un soffio (49,6% contro il 49,2% di Andrew Gillum) questa volta è stato un trionfo: quasi il 60% dei voti sono andati al quarantatreenne Governatore italoamericano. Perché? Da quando Biden è entrato alla White House l'ha sempre combattuto, per il bene dei suoi cittadini. "Potete venire in Florida e fare quello che volete - aveva detto tempo fa accogliendo i turisti mentre negli altri stati mascherine e vaccini la facevano da padroni - Qui non sarete costretti a mostrare documenti medici, nessun limite, nessun obbligo". Politica che si è rivelata vincente per la salute e la salute e l'economia della Florida durante il lungo periodo Covid. Poi mentre in tutti gli States la guerra dei sessi e del non sesso entrava anche negli asili, ecco una legge lo scorso marzo che vietava le discussioni sul genere dalla scuola materna alla terza elementare, che gli avversari, mentendo, avevano ribattezzato 'Don't Say Gay', non dire gay. "Per essere sicuri - aveva dichiarato - che i genitori possano man-

## USA, LE ELEZIONI DI MIDTERM

# Florida, plebiscito per il Governatore italoamericano Ron DeSantis: tra due anni si candiderà per la White House?

Nel 2018 aveva sconfitto il Dem Andrew Gillum di un soffio: 49,6% contro il 49,2%. Ora la riconferma: surclassato Charlie Crist con quasi il 60% dei voti. E dopo vent'anni la contea di Miami-Dade torna Repubblicana

dare i propri figli a scuola per ricevere un'istruzione, non un indottrinamento". E Joe Biden l'ha chiamato odioso... Poi la diatriba con la Walt Disney quando il gigante dell'entertainment aveva promesso di lavorare per far abrogare la legge. Infine, e siamo a un paio di mesi fa, ecco la provocazione visto il caos alla frontiera col Messico: emigranti illegali mandati in aereo (con il loro consenso) nell'enclave dei ricchi Democrats, Martha's Vineyard, il paradiso del Massachusetts dove ha una villa anche Barack Obama. Poi soprattutto lo straordinario lavoro portato avanti immediatamente dopo il devastante uragano Ian, era dal 1935 che la Flo-

rida non vedeva qualcosa di simile, che ha quasi rado al suolo alla fine di settembre la regione attorno a Fort Myers. Quattro anni di successi premiati con un plebiscito anche dalla contea di Miami-Dade che dopo vent'anni ha cambiato colore: rossa come i Repubblicani per la prima volta dal 2002, quando candidato Governatore era Jeb Bush, lì dove DeSantis quattro anni fa aveva perso con Gillum di 30 punti. Una popolarità crescente, inarrestabile e ampiamente meritata che da tempo lo ha portato a diventare un papabile candidato per la White House 2024, scatenando per questo le ire di Donald Trump.



Ron Desantis

## URUGUAY, LA FUNDACIÓN ANUNCIO'

## Premio Internacional Mario Benedetti compartido por Tribu Mundurukú, de Brasil, y Joan Manuel Serra

MONTEVIDEO (Uypress) - La Fundación Mario Benedetti anunció al ganador del premio internacional que todos los años otorga en homenaje a la lucha por los derechos humanos y la solidaridad. La edición 2022 correspondió a la Tribu Mundurukú, del norte amazónico del Brasil, y a Joan Manuel Serra. El Consejo de la Fundación Mario Benedetti ha decidido por unanimidad

de sus 5 miembros, otorgar este año dos Premios Internacionales Mario Benedetti 2022 a la Lucha por los Derechos Humanos y la Solidaridad. Dos Premios compartidos en igualdad de condiciones: - A la Tribu Mundurukú del norte del Amazonas en Brasil, que sufrió y resiste a las invasiones en sus territorios de los madereros, que talan sus preciados árboles, y de los garimpeiros

que contaminan sus ríos con mercurio. - A Joan Manuel Serrat, enorme artista, quien desde hace más de 50 años a través de sus composiciones ha sido un consecuente defensor de las causas más justas, y un creador que nos ha acercado a través de sus musicalizaciones a grandes poetas como Miguel Hernández, Antonio Machado y a nuestro querido Mario Benedetti.

AEHRA INIZIERÀ A COMMERCIALIZZARE LE PROPRIE AUTO IN AMERICA

# Gli Stati Uniti non hanno fretta: pronti ad aspettare fino al 2025 per la rivoluzionaria elettrica italiana

di ROBERTO ZANNI

Ormai Elon Musk appartiene al passato. Sono già passati quasi vent'anni da quanto Tesla fece il suo timido (all'inizio) ingresso sul mercato. Pionieri che poi sono stati raggiunti da decine di altri marchi e più passa il tempo e maggiori sono soprattutto i nuovi brand che si affacciano sul grande palcoscenico elettrico. Oggi EV, electric vehicle, rappresenta una sigla che si trova dappertutto. Oggi poi le start up rispetto ai predecessori costruttori di auto hanno un enorme vantaggio: i minori costi di costruzione, ci sono piattaforme elettriche già pronte e per i produttori c'è solo da assumersi i costi di assemblaggio. Ma in qualche modo, per vendere, bisogna pur fare la differenza e l'ultima novità, in un mercato sempre più allargato, arriva proprio dall'Italia. Si chiama AEHRA, start up creata a Milano frutto delle idee innovative di Hazim Nada, nato negli Stati Uniti, classe 1982 e Sandro Andreotti di cinque anni più anziano originario di Modena, il cuore della Motor Valley italiana. Ceo e co-fondatore impegnati a testa bassa per la realizzazione dei primi due modelli, un SUV e una berlina, che sbarcheranno sul mercato soltanto però nel 2025, ma che già fanno parlare di sé. Prima per il prezzo dai 160.000 ai 180.000 dollari, in secondo luogo perchè il via alla commercializzazione sarà dato proprio a casa Musk, negli



**La differenza dalle altre? "I veicoli elettrici sono considerati noiosi - ha spiegato Hazim Nada, CEO del nuovo brand - realizzarli potenti è molto facile, ma dargli carattere è diverso ed è uno degli elementi che l'italianità deve esprimere". Per questo è stato assunto Filippo Perini, ex designer della Lamborghini. I prezzi andranno da 160.000 a 180.000 dollari**

Stati Uniti per poi allargarsi alla Cina e all'Europa. A queste due particolari caratteristiche se ne aggiunge un'altra, per i fondatori di AEHRA la più importante: si tratterà di veicoli elettrici

diversi da quelli già presenti o in arrivo, definiti ancora prima di uscire 'ultra premium'. Cosa li distingue allora dalla concorrenza? Il nuovo concept di design. "Le auto elettriche - ha spiegato il Ceo Nada - dal grande pubblico sono considerate noiose. Costruirle estremamente potenti è molto facile. Diverso invece se si vuole creare un veicolo che abbia carattere e penso che questo sia uno degli elementi che l'italianità deve esprimere". Ecco allora che per creare quel fascino, che da sempre caratterizza le supercar italiane, AEHRA ha ingaggiato un designer di grande esperienza capace di immettere quel surplus che solo le emozioni tricolori sono capaci di infondere. Così per questa nuova avventura è stato chiamato Filippo Perini, noto tra i designer italiani di auto, soprattutto per la sua esperienza alla Lamborghini. Con la presenza di Perini si vuole enfatizzare l'aerodinamica piuttosto delle prestazioni. E con questo

avvio i programmi sono ambiziosi: si vuole infatti arrivare a una produzione annua di 20.000/25.000 veicoli con un investimento iniziale di 700 milioni di dollari. "Non stiamo spendendo molto - ha aggiunto il Ceo - e questo è dovuto al fatto che stiamo evolvendo i materiali in modo tale da alleggerire la catena di montaggio rispetto a quelle che sono le modalità di produzioni esistenti". Hazim Nada ha fatto i soldi, almeno la maggior parte, scambiando petrolio greggio sui mercati di Londra per poi affinare la propria passione per l'aerodinamica realizzando la più grande galleria del vento verticale al mondo, Aero Gravity, attrazione che si trova a Milano e che tutti possono provare con un prezzo, per due minuti di 54 euro per i bambini, per poi passare a 64 per gli adulti e 174 se si vuole provare l'esperienza di caduta libera per sei minuti di volo. E da quel volo si è imbarcato in un altro, destinato però a una fascia

**GENTE d'Italia**

Gruppo Editoriale Porps Inc.  
1080 94th St.# 402  
Bay Harbor Island, FL 33154  
Copyright © 2000 Gente d'Italia  
E-Mail: genteditalia@aol.com;  
gentalia@gmail.com  
Website www.genteditalia.org  
Stampato nella tipografia de El País:  
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,  
Deposito legal 373966, Montevideo.

**Amministrazione**  
650 N.W. 43RD Avenue  
MIAMI, 33126 FLORIDA ( USA )

**Uruguay**  
Soriano 1268 - MONTEVIDEO  
Tel. (598) 27094413  
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP  
12800  
Tel. (598) 2901.7115 int. 604

**DIRETTORE**

Mimmo Porpiglia

**CONDIRETTORE**

Roberto Zanni

**REDAZIONE CENTRALE**

Stefano Casini

Blanca de los Santos

Matteo Forciniti

Matilde Gericke

Francisco Peluffo

**REDAZIONE USA**

Roberto Zanni

Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo".  
Uruguay e Sud America  
Pubblicità ed abbonamenti:  
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio  
Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

di pubblico molto più benestante appoggiato dalle continue ricerche, e qui ci riferiamo in particolare a quella eseguita dalla società statunitense Bernstein, che hanno previsto entro il 2025, anno di ingresso di AEHRA, la forbice elettrica o ibrida plug-in, allargarsi a un quarto di tutte le auto vendute per poi raddoppiare la quota entro il 2030 con gli USA (attualmente con una quota mercato del 6%) capaci di accelerare in modo significativo viste le politiche governative che prevedono standard di efficienza dei carburanti molto più severi.



di FRANCO ESPOSITO

Dove se non a Napoli o dalle parti di Napoli? È accaduto infatti a Torre Annunziata, la città dell'oro bianco, della pasta essiccata a trafilatura di bronzo, di ottimi pugili e pugilatrici. Torre Annunziata, nello sport e nel calcio in particolare, sta a significare Savoia. Un indissolubile binomio assurdo e grande attualità di ritorno, in questi giorni. Gloria calcistica di altri tempi, il Savoia caduta in bassissima fortuna intende rilanciarsi. Vogliono lanciarlo. Addirittura lo pretende Emanuele Filiberto, l'aria di casa Savoia, qua e là al centro di episodi di cronaca. Non nera, comunque curiosa.

Il principe è arrivato a Torre Annunziata per riportare in alto il club calcistico che porta il nome della sua famiglia. "Non solo calcio, però", buttando lo sguardo e le intenzioni a un progetto generale di cultura sportiva. Ma chi paga, i soldi chi li mette fuori? Una holding istituita apposta, garante la Banca Popolare di Torre del Greco. La holding si impegna a curare anche progetti nel sociale. "Primo tassello importante - ha comunicato il Principe di Casa Savoia - la scelta del punto di riferimento economico. Ho inteso privilegiare personalmente la Banca popolare di Torre del Greco. Una delle più grandi e importanti della Campania. Abbiamo ribadito così la volontà di costruire qualcosa di importante e di serio".

Il varo celebrato con una grande festa allo storico Lido Azzurro di Torre Annunziata. L'hanno organizzata i sempiterni innamorati del Savoia. "Seguiamo la squadra da quando avevamo quattro anni, oggi siamo un gruppo di sessantaquattrenni. In casa e in trasferta, sempre vicini al nostro amore. La presenza del Principe è di per sé già motivo per

## TORRE ANNUNZIATA IN FESTA

## Emanuele Filiberto dalla Real Casa al "Savoia Calcio 1908"



Emanuele Filiberto di Savoia

Il club di Torre Annunziata, nel napoletano, militante nel girone A di Eccellenza Campania, domani presenterà il progetto del discendente dell'ultima casata reale che è destinato a diventare proprietario dal primo dicembre

noi di grande soddisfazione. Siamo tutti coinvolti in questo progetto".

La fine del mondo, per Torre Annunziata. Emanuele Filiberto di Savoia è arrivato sul posto in mattinata. Il tempo di definire alcuni dettagli con i collaboratori a lui più vicini. Poi, l'incontro a Palazzo Vallelonga, a Torre del Greco, sede della Banca di Credito Popolare. Il colloquio con il direttore generale e il tesoriere "per mettere a punto il piano economico della nuova holding".

Il nome dell'entità neonata? Casa Reale Savoia spa. Il Principe, si sa, è uno che si butta. Nel senso che talvolta eccede in spirito di iniziativa e iper attivismo. Ormai si è perso il conto delle volte in cui è partito e si è fermato. Stavolta ha preteso perfino un passaggio in chiesa, alla

Basilica Maria Santissima della Neve. Motivo della visita per così dire pastorale la definizione con il rettore monsignore Raffaele Russo dei dettagli della conferenza stampa di presentazione. Ieri l'annuncio ufficiale, l'avventura del Principe nel calcio e nello sport torrese

è cominciata. Praticamente così, con l'acquisizione del titolo del Savoia Calcio 1908, la società fondata dai titolari dei molini e pastifici di Torre Annunziata. La squadra di calcio dedicata alla Real Casa a quei tempi regnante in Italia. Emanuele Filiberto è affiancato dagli imprenditori Nazario Matachione, Marcello Pica, Marco Limongelli, Carmine Romano. Scelti anche i consulenti sportivi, l'avvocato Eduardo Chiacchio, i professionisti Vincenzo Sica e Giuseppe Crescitelli, e Vincenzo Fogliamanzillo. Tutti in possesso di credito e conoscenze nel mondo del calcio, non solo quello regionale.

A Torre Annunziata non si parla d'altro. Tengono banco, nei bar e nei circoli, nelle case dei torresi, il principe Emanuele Filiberto con la sua voglia di riportare in alto la squadra locale e il Savoia. L'amore di tutti, ma da un bel pezzo dannazione dei torresi di Torre Annunziata. La speranza ha un nome preciso: riaprire una pagina nuova, a partire dal calcio. Un progetto firmato Emanuele Filiberto di Savo-

ia che "offra a Torre Annunziata un serio percorso di sviluppo". I tifosi oplontini si sono stretti con grande entusiasmo intorno al Principe. Positive al massimo le prime sensazioni, Torre Annunziata è città costiera che vive di pastifici e si nutre di calcio dalla notte dei tempi. I patiti del pallone calcio e del Savoia non nascondono grande ottimismo. Anzi lo espongono, posseduti da raptus di orgoglio. "Curiosi di conoscere il progetto, ma è importante innanzitutto che si cominci".

Torre Annunziata urla felice, benvenuto Principe, è un onore averla qui. La città delirante a Emanuele Filiberto chiede semplicemente "chiarezza e sincerità". Entrambe merce rara, articoli spesso introvabili nel mondo del calcio. Ma il Principe, per fortuna degli oplontini, non appartiene ad una specie inquinata. Che dire? In bocca al lupo tra le braccia del Principe Emanuele Filiberto, cara Torre Annunziata.

Perdoni Principe il dubbio residuo a margine: si dice il Savoia o la Savoia? È gradita la risposta chiarificatrice.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

## Bonus 110 per cento, un romanzo popolare

Accettarono, tanto per quanto si spendeva c'era il 10 per cento in più da prendere, prendere o far girare. Accettarono, accettavano, facevano girare e non chiamarono nessuno. Fecero finanza facendo dei crediti fiscali da Bonus una sorta di moneta circolante, fecero finanza e non chiamarono nessuno. Ora aziende edili, cittadini proprietari di immobili e banche e istituti di credito chiamano tutti lo Stato. Perché la macchina Bonus si è ingolfata, perché ci si è ingozzati di crediti

fiscali da Bonus fino a 60 (!) miliardi e perché il "circolante" in crediti ora fatica ad essere trasformato in liquidità (soldi contanti). Chiamano tutti in soccorso lo Stato dopo aver, aziende, cittadini e finanza, cantato allegri il ritornello "E sempre sia lodato il fesso che ha pagato". Il fesso è lo Stato e quello del Super Bonus al 110 per cento di rimborso fiscale della spesa sostenuta è davvero un...romanzo popolare. Appunto: un Bonus, un popolo.

ALESSANDRO CAMILLI

# A DISTANZA DI OLTRE 30 ANNI...

## 9 novembre 2022: il passo indietro della storia

di **RENATO CRISTIN**

A distanza di oltre trent'anni da quel 9 novembre 1989 in cui ebbe inizio l'abbattimento del Muro di Berlino, la ricorrenza odierna ha una tonalità del tutto diversa dalle precedenti. In realtà, la celebrazione della libertà simbolizzata dalla caduta del Muro era stata compromessa già dal 2020, a causa dell'imprevedibile e funesto deficit di libertà costituito dalla illiberale gestione della pandemia, ma oggi, a partire dal 24 febbraio 2022, a quel regresso se n'è aggiunto uno dalle conseguenze ancora più vaste, perché l'invasione militare russa in Ucraina ha mostrato il ritorno, al Cremlino, di una mentalità autocratica e perfino totalitaria che sapevamo non essere scomparsa ma che speravamo essere rattrappita; il riaffacciarsi cioè del sovietismo, non tanto nella sua forma ideologica quanto soprattutto in quella burocratico-militare. Se nei decenni scorsi la fiducia in un sostanziale allontanamento dall'epoca del totalitarismo comunista poteva trovare un fondamento nella realtà, oggi quel fondamento sembra essersi sgretolato, colpito dalla selvaggia gragnuola di missili lanciati contro il popolo ucraino e, in forma diversa ma complementare, dallo scellerato modo con cui, per affrontare la pandemia, molti governi occidentali hanno applicato una ricetta allogena e paradossale: la pratica comunista cinese come antidoto al virus cinese. Da un lato la cinesizzazione della politica sanitaria e dall'altro la russificazione della guerra mostrano il riaffacciarsi del comunismo, a rendere scomoda ma al tempo stesso ancor più necessaria la riflessione sul senso del 9 novembre. Ora, per ovvie ragioni tematiche, non posso affrontare qui la genesi e le molteplici (tutte negative) conseguenze di questo schiaffo politico-sanitario inferto alla coscienza liberale dell'Occidente, e mi limiterò ai risvolti geopolitici del rapporto attuale fra il mondo occidentale (Europa in prima linea) e la Russia, ma la connessione fra

queste due catastrofiche perdite di libertà è tracciata ed evidente.

Questo 9 novembre segna il primo anno di guerra in Europa dopo l'epoca della cortina di ferro; una guerra scatenata proprio dalla versione attuale di quelle forze che l'Occidente aveva tentato di seppellire sotto alle macerie del Muro. La guerra contro l'Ucraina è infatti una guerra del neo-sovietismo contro l'intera Europa; un evento la cui tragicità non ha ancora mostrato tutti i suoi effetti, con i quali dovremo fare i conti nei prossimi tempi, ma che già oggi possiamo definire come un drammatico arresto del processo avviatosi nel 1989 e in particolare del processo di avvicinamento tra Occidente e Russia. La causa di questo blocco è univoca e unilaterale, targata Cremlino, perché – almeno nello spirito dell'Occidente post Guerra Fredda – i contenziosi fra nazioni si risolvono con la diplomazia e non invece, come la Russia sta facendo, con l'uso delle armi.

Da qui possiamo vedere come questo 9 novembre cada sotto il segno di un ritorno del passato, come se le lancette della storia fossero state spostate indietro di mezzo secolo. È vero che, come insegna Giambattista Vico, l'orologio della storia non è irreversibile, nel male ma pure nel bene, e tuttavia è sempre uno choc assistere al ritorno della guerra reale (non più solo fredda, ideologica o propagandistica) sul suolo europeo. In Ucraina infatti la guerra è stata calda e vasta fin dall'inizio dell'invasione e poi via via sempre più rovente e sporca, fino alle violenze di massa e alle uccisioni di civili, alle vessazioni sulla popolazione mediante gli attacchi alle centrali elettriche e alle reti energetiche, perché il buio e il freddo diventano strumenti per fiaccare la resistenza dei civili e fomentarli, secondo le intenzioni russe, a sollevarsi contro il presidente Zelensky e il suo governo. Il terrorismo diventa prassi militare e il terrore obiettivo strategico.

Come i giacobini del 1789 ghigliottinavano a raffica qualsiasi avversario reale o presunto, nobile o borghese

che fosse, istituendo il terrore come sistema di governo e di controllo, analogamente i neo-sovietici tentano di eliminare ostacoli esterni (come appunto il popolo ucraino, reo di non voler cedere parti del suo territorio e non assoggettarsi al protettorato del Cremlino) e di zittire gli interni (silenziando o incarcerando i dissidenti), instaurando il terrore e il controllo.

Con un crescendo sistematico, l'esercito della «Z» sta annichilendo i civili ucraini, non riuscendo a contrastarne i militari, colpendoli in modi esecrabili, pregni di infamia, di cinismo e di sadismo; e la dissidenza interna russa è imbavagliata in un modo che, per taluni aspetti ricorda la repressione sovietica. È come se il Muro fosse stato nuovamente, sia pur parzialmente, eretto: tutto come nella vecchia DDR, come nei paesi del blocco di Varsavia, come nell'Unione Sovietica. Questo 9 novembre porta con sé infatti lo spettro di una pratica ideologico-burocratica che, accanto a quella positivistico-burocratica che ha caratterizzato la politica sanitaria pandemica, speravamo potesse finalmente scomparire, almeno sul suolo europeo. Oggi, sulla carne viva (e sui moltissimi morti) del popolo ucraino vediamo gli effetti di questo fantasma, resuscitato da una duplice azione: da un lato l'espansionismo economico-militare (la Russia sta oggi muovendosi a tutto campo, perfino in America Latina), e dall'altro l'egemonismo ideologico-culturale, imperniato nella teoria dell'eurasianismo di stampo nazional-bolscevico.

Su questo doppio terreno, ideologico e militare, si può vedere una raccapricciante analogia con la volontà di sterminio che aveva caratterizzato l'uccisione di oltre cinque milioni di ucraini per mezzo della carestia (e di massacri che l'accompagnarono) decisa da Stalin e realizzata dall'armata rossa, concepita non solo come un mezzo rapido per soggiogare una nazione, ma anche come la via per eliminare un popolo: la carestia come strumento di

genocidio. Tale infatti è stato l'Holodomor ucraino, e tale è stato giudicato da oltre venti nazioni, tra cui Australia, Canada, Città del Vaticano (fu Giovanni Paolo II, nel 2001, a volere e, nel 2003, a ratificare questa risoluzione), Colombia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Spagna, Stati Uniti, Ungheria. Molti Stati mancano ancora all'appello, tra cui Francia, Germania e Italia, che non vollero urtare la suscettibilità della Russia: una motivazione oggi insostenibile. Non riconoscere l'Holodomor sarebbe come non riconoscere il genocidio degli Armeni da parte della Turchia, con la differenza che il primo è quantitativamente cinque volte superiore rispetto a quest'ultimo. Celebrare la caduta del Muro significa anche ricordare gli orrori del comunismo, fra i quali l'Holodomor ha una triste posizione di rilievo e che va ricordato e condannato, dunque, con un atto ufficiale di giustizia storica che l'Italia non ha ancora compiuto e che immaginiamo sarà finalmente realizzato dalla Presidente Giorgia Meloni, a riparazione postuma e a monito futuro.

Lo spirito genocida sembra annidarsi anche in certe azioni attuali: come l'Unione Sovietica voleva annientare il popolo ucraino, così oggi la Russia vuole imporre ad esso un giogo che ne annulli la volontà nazionale. Per la Russia (zarista, sovietica e putiniana), l'Ucraina continua a rappresentare un problema irrisolto, nel quale si addensano svariati fattori e interessi: storici, politici, culturali, religiosi, economici, perfino psicologici, che concorrono ad azioni scellerate e aggressioni brutali, come appunto l'occupazione della Crimea nel 2014 e l'invasione su scala più ampia oggi. Per quanto riguarda lo scenario ucraino, la questione storica decisiva è dunque: come sciogliere questo nodo irrisolto che la Russia sembra ancora trascinarsi dietro? Intanto però le persone muoiono, anche nelle file dei coscritti dell'armata rossa; le città vengono distrutte; la popolazione ucraina è stremata; i profughi non possono rientrare; la porzione







di crisi economica dipendente da questa guerra sta causando danni enormi in primo luogo all'Europa; la tensione fra l'Occidente e l'asse Cina-Russia-Iran è altissima.

E quindi, primario è fermare l'aggressione all'Ucraina. È possibile, oltre che auspicabile, che si arrivi a una pace che sia accettabile da parte dell'agredito; ma è anche possibile che si debba arrivare a una sconfitta militare dell'aggressore. Se così dovesse essere, neutralizzare la macchina bellica russa potrebbe essere la condizione necessaria (e speriamo anche sufficiente) per bloccare la crescita del monstrum burocratico-finanziario neosovietico. L'Occidente deve assumersi questo compito non solo per salvare il popolo ucraino (e già questo sarebbe un motivo sufficiente), ma anche per proteggere se stesso e per ripristinare il pur accidentato processo storico avviato nel 1989.

In questa operazione di ricostruzione della libertà, la guerra e la pandemia sono intrecciate. In quest'ultima circostanza, i principi dell'Occidente avrebbero richiesto (e continuano a richiedere in ogni futura circostanza analoga) che si evitasse lo statalismo burocratico, che non si procedesse alla vaccinazione forzata con i connessi obblighi e ricatti psicologici e lavorativi, che non si arrivasse al controllo sistematico delle persone terrorizzandole con propaganda strumentale, che la scienza non fosse infangata da scienziati e da mosche cocchiere che diffondevano solo gli interessi della cordata scientifica dominante. Nel caso della guerra in Ucraina, quegli stessi principi devono spingere a di-

fendere la libertà di un popolo contro l'invasore russo, schierandosi dall'unica parte possibile con tutti i mezzi necessari. Come si vede, affiora qui una discrasia, un'incongruenza: non si può fare strame della libertà individuale esercitando una politica sanitaria tirannica e pretendere poi di essere credibili difendendo la libertà del popolo ucraino contro la Russia, perché è lo spirito stesso della libertà che celebriamo

il 9 novembre a evidenziare la contraddizione: la libertà va protetta e garantita sempre, anche quando sembra un valore acquisito, perché altrimenti il rischio è una deriva totalitaria e, nei due casi di specie, comunista.

Anniversario triste, dunque, che proprio perciò richiede uno sforzo supplementare da parte dell'Occidente; un'azione combinata: bellica, diplomatica, economica e culturale, per riallacciare il filo della lotta al totalitarismo e al comunismo variamente modellato, sia esterno sia interno al mondo occidentale. L'invasione dell'Ucraina deve spingere i governi occidentali a una resa dei conti con l'ideologia comunista e con le sue metamorfosi contemporanee, per onorare la memoria dei tanti eroici dissidenti dell'Unione Sovietica ieri e della Russia oggi (da Solženicyn a Bukovskij, da Anna Politkovskaja a Boris Nemtsov) o della Cina, come Wei Jingsheng, e per rinsaldare il patto di libertà che sta alla base della civiltà occidentale e che è sempre da riconquistare e riaffermare, pena pericolosi regressi come nel caso della restrizione della

libertà per via sanitaria.

Perciò l'Occidente deve oggi realizzare concretamente l'idea di una «Norimberga per il comunismo», perché il virus totalitario non è stato debellato (come si è visto perfino nella gestione cinese di SARS-CoV-2 importata in Occidente), il meccanismo sovietico è ancora attivo e aggressivo, e l'ideologia comunista continua a insinuarsi nelle società occidentali, causando guasti profondi e incisivi, che occorre sanare al più presto, prima che diventino incurabili, prima che si affermi anche in Occidente il nuovo nazional-comunismo (nella variante cinese e in quella russa, senza dimenticare la nuova e non meno inquietante variante globalista che oggi ha preso la forma di un assedio sanitario a quella libertà personale che era e deve continuare ad essere un perno assolutamente inamovibile nel mondo occidentale), prima cioè che la mentalità comunista vanifichi il plurisecolare sforzo per la libertà che l'Occidente ha compiuto e che, nonostante tutto e nonostante tutti i difetti interni, sta ancora tentando di fare.

## TERREMOTO MARCHE, INGV: "COME NEL 2012 IN EMILIA"

### Che cosa si sta muovendo tra l'Appennino e la placca adriatica

Terremoto nelle Marche, il sismologo dell'Ingv Carlo Meletti - intervistato dal Corriere - lo paragona al sisma del 2012 in Emilia: "Ci saranno altre scosse". Ma tende a precisare che il terremoto di oggi è "diverso da Amatrice. È la compressione tra l'Appennino e la placca adriatica".

Una scossa di magnitudo 5.5 - inizialmente era stata rilevata a 5.7 - che si è sentita distintamente a molti km di distanza: "Abbiamo avuto segnalazioni anche da Bari e da Lubiana in Slovenia. Questo si spiega perché la placca adriatica ha caratteristiche tali che riesce a trasmettere le onde sismiche a grande distanza senza che si perda troppa energia" dice Meletti. Sul possibile collegamento con il terremoto di Amatrice del 2016 il sismologo spiega: "Geograficamente sono aree vicine, ma dal punto di vista geologico sono completamente diverse. Quello di Amatrice è avvenuto nell'Appennino ed era di tipo distensivo, ovvero



è la crosta che si allarga. In questo caso ci troviamo sui lembi più estremi dell'Appennino che avanzano al di sopra della placca adriatica. È la conseguenza di un raccorciamento, una convergenza tra due placche". Come nel 2012 in Emilia. "Questo meccanismo di compressione dell'Appennino verso l'Adriatico è conosciuto ed è all'origine per esempio del sisma in Emilia del 2012 e più indietro nel tempo a quello del 1930 che si registrò poco più a sud

di quello di oggi, tra Senigallia e Ancona".

Meletti annuncia possibili altre scosse: "Una sciame sismico sì. Dopo un paio d'ore avevamo registrato altre 35 scosse minori e ce ne saranno sicuramente altre. Non possiamo prevedere se quella di stamattina è stata la scossa più forte. Possiamo però osservare che sembra confrontabile con quello del 1930 che ebbe una magnitudo 5.8, quindi è presumibile che questi siano i valori massimi".

**LA SERIE A** Vittoria a sorpresa dei pugliesi al Via del Mare contro i bergamaschi: il match finisce con il risultato di 2 a 1

# Il Lecce che non ti aspetti fa il colpo e si aggiudica i 3 punti con l'Atalanta

All'Atalanta non basta il ritorno al gol di Zapata per avere la meglio sul Lecce. Succede tutto nel primo tempo al Via del Mare. Prima vittoria davanti al pubblico amico per la squadra di Baroni, Lecce-Atalanta finisce 2-1. Baroni schiera Di Francesco e Strefezza ai lati di Colombo, Gasperini punta su Zapata dal 1' con Pasalic e Malinovskyi a supporto. La prima occasione è per gli ospiti, ma la percussione di Zapata al 5' non sortisce grandi effetti; meglio i padroni di casa, che costruiscono trame interessanti e sfiorano la rete al 16' con Colombo. Tra il 28' e il 30' il Lecce piazza un uno-due letale: prima Baschiroto segna di testa sugli sviluppi di un calcio d'angolo, poi Di Francesco sfrutta un erroraccio di Okoli e batte nuovamente Sportiello. L'Atalanta ha uno sbandamento, i padroni di casa sembrano padroni del match fino al 40', quando Malinovskyi inventa una bella traccia per Zapata, che torna al gol con un tocco preciso. Il primo tempo si chiude sul punteggio di 2-1. Gasperini cerca di ribaltarla con i cambi, ma il Lecce è pimpante e va alla



ricerca del terzo gol. Al 51' ci prova Strefezza, si allunga Sportiello e para; al 58' è Falcone a parare il colpo di testa di Okoli, che schiaccia il pallone ma non dà sufficiente forza alla sua conclusione. La manovra dell'Atalanta non è fluida, i padroni di casa riescono a opporsi senza troppi problemi; al 78' Sportiello rischia di commettere un pasticcio, ma si salva sul pressing di Ceesay. Gasperini prova uno schieramento a trazione anteriore nel finale di gara, ma senza fortuna: il Lecce batte l'Atalanta per 2 a 1.

CLASSIFICA			
Napoli	38	Salernitana	17
Milan	30	Bologna	16
Lazio	27	Sassuolo	16
Inter	27	Empoli	14
Atalanta	27	Monza	13
Roma	26	Lecce	12
Juventus	25	Spezia	10
Udinese	24	Cremonese	7
Torino	20	Sampdoria	6
Fiorentina	19	Verona	5

**AL MAPEI STADIUM** La gara si decide negli ultimi minuti, Pinamonti risponde ad Abraham

## Roma, solo un pari con il Sassuolo

Sassuolo e Roma si sono divise la posta in palio al Mapei Stadium. I padroni di casa provano a creare spazi grazie alla fantasia di Laurentiè e gli spunti offensivi di D'Andrea. Il primo pericolo, però, arriva con un tiro da fuori area di rigore di Frattesi che chiama ad un buon intervento Rui Patricio. La Roma sfrutta la velocità di

Shomurodov, ma senza particolari risultati. Per il resto poche idee in mezzo al campo: il primo tempo si chiude a reti bianche. Il secondo tempo si apre sullo stesso copione del primo: le due squadre attaccano a ritmi bassi. Bene le due difese, invece, che non lasciano particolari spazi. A 15 minuti dalla fine il subentrato Traorè che

si fa murare da Rui Patricio. Nel finale la Roma passa in vantaggio all'80° con un gran colpo di testa di Abraham su assist perfetto di Mancini. Il pressing nel finale del Sassuolo, però, porta al pareggio: sull'ennesima azione offensiva Laurentiè trova Pinamonti in area di rigore che non fallisce e porta il risultato sull'1-1 finale.

### AL MEAZZA FINISCE 6 A 1

#### L'Inter si diverte in casa e il Bologna viene umiliato

L'Inter reagisce al ko dello Stadium e all'iniziale vantaggio del Bologna (fortunata deviazione di schiena di Lykogiannis su tiro di Orsolini) con una goleada a San Siro: Dzeko firma il pari con una magia. Dimarco completa la rimonta su punizione. Poi segna anche Lautaro, tutto nel primo tempo.

Nella ripresa doppietta personale di Dimarco, rete anche per Calhanoglu su rigore e di Gosens.

Inzaghi sale a quota 27 punti. I nerazzurri si dimenticano così della sconfitta nel derby d'Italia di domenica scorsa, si ferma il momento positivo degli emiliani.

### AL FRANCHI TERMINA 2 A 1

#### La Fiorentina è in forma, la Salernitana finisce ko

Quinta vittoria consecutiva tra Serie A e Conference League per la viola che al Franchi di Firenze ferma la striscia di tre risultati utili di fila della squadra campana. Primo tempo a senso unico, dominato dai padroni di casa: Bonaventura sblocca, Kouamé e Cabral sfiorano il raddoppio. Dopo 45 minuti senza tiri in porta, la Salernitana reagisce nella ripresa e pareggia con Dia.

A 8' dalla fine il gol del definitivo 2-1 di Jovic, alla terza rete in campionato.

La Fiorentina sale così al 10° posto, per i campani una sconfitta, tutto sommato, meritata.

### IN PIEMONTE È 2 A 0

#### Pronto riscatto del Torino, per la Samp è notte fonda

Occorreva riscattare la sconfitta contro il Bologna e il Torino risponde presente. La squadra di Juric batte la Sampdoria 2-0 dopo una gara condotta in controllo. Nel primo tempo la Samp ci prova ma i granata trovano la rete del vantaggio con Radonjic.

Nella ripresa ci si attende la reazione blucerchiata ma la formazione di Stankovic non riesce mai a rendersi pericolosa. Vojvoda accomoda un buon pallone per Vlasic che raddoppia. Espulso Stankovic. Nel finale la Samp prova a concludere la gara in attacco ma il Torino si difende con ordine.